

GIANLUCA TAGLIAMONTE: *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*. Tyrrhenica. Studi archeologici sull'Italia antica, collana diretta da Giovanni Colonna, III. Archaeologica 105. Giorgio Bretschneider editore, Roma 1994. ISSN 0391-9293, ISBN 88-7689-118-8. 294 p.e 25 tavole di foto. ITL 600.000.

L'assenza di uno specifico studio sulla storia e funzione dei mercenari italici è stata sentita negli anni passati. Il libro di G. Tagliamonte, fornito di una ampia bibliografia, è scritto per ovviare a questa mancanza. L'autore ha cercato di mettere insieme tutti i tipi di fonti, in particolare letterarie, greche e latine, epigrafiche greche e italiche, numismatiche e archeologiche.

Con il termine 'italico' l'autore fa riferimento a tutte le genti parlanti l'osco-umbro e i dialetti a esso collegati. Anche un'altra questione terminologica merita di essere chiarita. Una distinzione diacronica è fatta tra la nozione di 'mercenari' e quella di 'mercenariato'. Il primo termine rimanda all'età arcaica e tardo arcaica, mentre con il secondo l'autore ha voluto sottolineare la dimensione sociale e istituzionale del fenomeno nel periodo successivo alla fine del V sec. a. C. A nostro avviso questa distinzione ha buone ragioni.

Il volume è composto di cinque capitoli sostanziali: 1. Introduzione, 2. Gli Italici tra il VII e il VI sec. a. C., 3. Gli Italici tra il V e il IV sec. a. C., 4. Gli Italici nel III sec. a. C. e 5. Epilogo. Seguono poi le appendici: le fonti letterarie, la monetazione dei mercenari italici di Sicilia e la documentazione epigrafica italica. Il libro si conclude, per fortuna, con gli indici delle fonti e indici generali.

La ricerca di Tagliamonte è senza dubbio utile, ma ogni tanto è scritta con uno stile assai astratto e si vede, inoltre, che è diretta al pubblico italiano (vedi per esempio p. 32 n. 4). Talvolta l'autore sembra tirare conclusioni da un materiale molto magro. A nostro parere non possiamo parlare di ideologia delle 'nuove élites' (p. 40) se non sappiamo quasi niente dell'ideologia di un qualsiasi gruppo sociale nel mondo antico. Si dovrebbe mostrare molta cautela quando si fanno ipotesi sulla ideologia di persone o gruppi di persone italiche, soprattutto quando la nozione stessa di 'ideologia' è piuttosto moderna. Quando l'autore può tirare deduzioni dalle fonti più concrete e ampie, anche il testo diviene più esatto (p. 46-47). Comunque, il riferimento agli Spartani come gente bellicosa, proprio perché la natura della loro terra sarebbe montuosa e selvaggia, è privo di ogni sostanza. Invece Sparta era, ed è ancor oggi, circondata da orti fertilissimi. La crudeltà della natura spartana è un vecchio mito da buttare via.

Un'altra cosa che ci lascia perplessi è che l'autore sembra prendere assai sul serio tutte le leggende romane e ci fornisce con una cronologia molto accurata, anche se questa sia soltanto ipotetica (p. 52-59). Basterà un esempio tra molti simili: possiamo veramente dire che Attus (non Atta come dice l'autore (p. 41, 52 e 59) a torto seguendo Suetonius, vedi Salomies, *Vornamen*, Helsinki 1987, 68) Clausus emigrò a Roma nell'anno 504 a. C. (p. 41)? Nonostante tutto questo, il libro contiene materiale di grande interesse e importanza.

*Martti Leiwo*